



Il presidente del Consiglio respinge con garbo ma seccamente l'offerta dell'ex capo dello Stato. Che ribatte: «Allora vai nel Pse»

Prodi dice no a Cossiga

«Il tuo progetto è contro il bipolarismo»

No, grazie. Per tanti motivi. Il primo, il più importante è che l'Italia sta provando a darsi un sistema bipolare e che un presidente del Consiglio non può far parte di una lista elettorale assieme al capo dell'opposizione. Toni garbati, con tanti riferimenti all'amicizia personale, frasi niente affatto burocratiche, senso, però, inequivocabile: Prodi dice di no all'idea (chiamarlo progetto è un po' troppo) di Cossiga di guidare un «listone» dei moderati italiani per le elezioni europee. Un rifiuto che però non tacita l'ex presidente della Repubblica e animatore della rinata UDR, Francesco Cossiga. Che da Parigi, dove è andato per un convegno, rilancia: «Non chiedo a Prodi di mettere in crisi la coalizione che lo sorregge, ma gli chiedo di assumere la guida delle forze che si richiamano al Partito popolare europeo, a meno che non abbia il coraggio di passare direttamente nel campo socialista che, in Italia, ha in D'Alema il suo leader».

Il premier.
«Grazie per l'invito, ma come potrei schierarmi a fianco di chi è stato il mio oppositore alle elezioni?»

Lo scambio di battute, dunque - almeno per quel che ri-

guarda Cossiga - sembra destinato a durare. E dire, invece, che ieri mattina sull'idea (o progetto che sia) di Cossiga poteva già essere messa una pietra sopra. Verso le undici, infatti, le agenzie di stampa hanno iniziato a battere una «nota» dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi. Tutto molto ufficiale, meno il testo. Nel quale il Presidente del Consiglio si rivolge a Cossiga come «ad un vecchio amico». E naturalmente lo ringrazia «per l'attenzione manifesta-

ta nei suoi confronti», ma, spiega, non c'è nulla da fare: «Ma quale spazio e legittimità politica può mai avere l'ipotesi di un mio schieramento a fianco di chi è stato il mio oppositore alle elezioni politiche?». Di patto con Berlusconi, dunque, non se ne parla. Così come Prodi sbarra la strada a liste che per le europee prefigurino alleanze diverse: «Mi sono impegnato in politica nel nome del bipolarismo e della democrazia dell'alternanza. A questa prospettiva e a questo ideale, dei quali il Governo dell'Ulivo è diretta espressione, intendo restare fino in fondo fe-

dele». Poi, una battuta: «Il Presidente Cossiga, al quale, come è noto, sono legato da un rapporto di amicizia ed affetto, è dotato di grande memoria e di altrettanta fantasia. In questo caso, tuttavia, ho l'impressione che la fantasia sia stata troppa e la memoria troppo poca».

A stretto giro di posta, la con-

troreplica di Cossiga. I giornalisti lo hanno rintracciato a Parigi, dove era stato invitato ad un seminario. E a loro ha fatto un lunghissimo ragionamento per spiegare che non ha mai chiesto a Prodi di «rompere» con l'Ulivo. «Mi sembra però normale che quando ci saranno le elezioni europee, e in Italia come nel resto d'Europa si fran-

teggeranno, secondo una radicata tradizione politica, il Partito del socialismo europeo, che in Italia ha come leader D'Alema, e dall'altra i Popolari europei, mi sembra normale, dicevo, che le liste del Ppe abbiano come leader Prodi». Di più: «Già oggi Prodi partecipa, e giustamente, non alle riunioni dei primi ministri, dei vice primi ministri, e dei capi di opposizione socialisti, ma alle riunioni dei primi ministri, dei vice primi ministri e dei capi del-

l'opposizione dei partiti popolari europei. Quindi, non insieme a Blair, ma a Kohl e Aznar». E allora se il Presidente del Consiglio lo aveva definito un po' troppo «fantasioso», Cossiga risponde che semmai è «Prodi ad essere un po' troppo provinciale».

Nella sua lunga «esternazione» d'oltretrope, Cossiga, che non vuole essere provinciale, ha naturalmente voluto anche commentare il risultato elettorale della tornata amministrativa francese. Ed ecco le sue parole: «Il successo della coalizione socialista-comuni-

sta-verdi, guidata dal primo ministro Jospin, conferma la ormai marcata «deriva» socialista dell'Europa dimostra quanto politicamente intelligente ed acuta, e straordinariamente preveggenza, sia stata la proposta dell'onorevole D'Alema di unire tutti i progressisti sotto la bandiera del Partito socialista europeo nelle prossime elezioni del Parlamento di Strasburgo, anche proponendo, come egli ha chiarito, una «squadra di governo» per quello che dovrà essere l'esecutivo della nuova Eu-

ropa comunitaria». Ed allora? «Ed allora diventa sempre più utile e necessario, per la costruzione di una Europa quale democrazia compiuta, e quindi democraticamente competitiva, la unione di tutte le forze di antica ispirazione cristiana, cattolica e protestante, e di quella tradizione liberale che pur nella sua laicità riconosce i valori della tradizione dell'Europa cristiana, in un'analoga forza unitaria che oggi trova la sua piena espressione nel Partito popolare europeo». Insomma: Prodi venga con me.

IL CARDINALE RUINI

«Più impegno» Ma glissa sui «centristi»

ROMA. Ha insistito sulla parità socialista, sulla famiglia «come società naturale fondata sul matrimonio», mentre sulla bioetica, eutanasia e genetica, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, non transige. D'altronde, morale e fede, libertà e verità, sono strettamente legate nella posizione delle gerarchie ecclesastiche; posizione che viene reiterata, e cristallizzata, fin dall'enciclica di Paolo VI, *Humanae Vitae* (1968). Il ragionamento del Cardinale, comunque, ha puntato, soprattutto, ai piani del diritto e della legislazione. «Ai livelli dell'azione politica, legislativa e amministrativa, sono necessarie iniziative coraggiose e lungimiranti, che guardino al merito dei problemi e in funzione di esso sappiano superare logiche di parte e preoccupazioni di corto respiro».

Un ragionamento politico, da centrista illuminato. Capace di guardare anche a sinistra. L'autunno scorso, il Presidente della Cei aveva dato atto al governo dell'Ulivo di offrire buona prova di sé. Salvo rimproverargli una scarsa attenzione al nodo del lavoro - specialmente al Sud - e al federalismo. Un federalismo teso a difendere l'unità del Paese e che nulla ha in comune con quello di Umberto Bossi.

Adesso, richiamandosi al «progetto culturale orientato in senso cristiano», del quale la Chiesa aveva cominciato a parlare nel convegno di Palermo del '95, il presidente della Cei, nella relazione introduttiva al Consiglio Episcopale permanente di problemi complessi, imposti, spesso, dalla modernità. Qualche parola - due righe soltanto - sulle vicende degli ex cattolici in politica. Forse, con un riferimento alla presenza e disparizione e ricomparsa di Francesco Cossiga. «Mentre si avvicina la scadenza della moneta unica, non cessano naturalmente di proporsi e riproporsi problemi e tensioni di ordine sociale e politico. Su quest'ultimo versante, si sono registrati, di recente, nuovi fermenti e movimenti, di cui restano da vedere gli eventuali sviluppi». In realtà, a sollecitare l'iniziativa dei cattolici impegnati in politica sono, secondo Ruini sono appunto i temi dell'etica, come vengono ordinati attraverso la legislazione e il diritto. Così, nell'imminenza di una regolamentazione assistita, il Cardinale osserva che questa stessa regolamentazione «pone pesanti interrogativi antropologici ed etici soprattutto circa la sorte degli embrioni e il rapporto tra procreazione e vincolo coniugale».

Non gli sembra sufficiente che, nella proposta di legge, si pongano limiti alla produzione di embrioni; fecondare una donna, indipendentemente da un rapporto sessuale matrimoniale (la proposta di legge parla di «famiglia di fatto») significherebbe violare, comunque, la legge «naturale». «Vi è qui, continua il presidente della Cei, il concreto pericolo di allontanarsi ulteriormente dai valori fondanti della nostra civiltà».

E se ogni relazione matrimoniale deve restare aperta alla procreazione, è dunque alla famiglia, e non alla costellazione di diversi tipi di famiglie (che pure incontriamo sempre più spesso nella nostra società), che il Cardinale si rivolge per chiedere una politica più organica al governo.

Contro «le pressioni volte a ridimensionare o superare i diritti che la nostra Costituzione riconosce alla famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio, attraverso proposte di legge nazionali o regionali in materia di unioni civili o sulle politiche familiari, oltre che con l'amplificazione data dai mass media a situazioni e forme di unione che in realtà, nel nostro Paese restano del tutto minoritarie».

Onide Donati

Letizia Paolozzi



Il presidente del Consiglio Romano Prodi



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini alla Camera

Il Cavaliere: «Le mie parole sono state equivocate». Oggi la resa dei conti in un vertice

E ora Berlusconi frena

An minaccia, lui mitiga la sterzata al centro: «Il Polo vivrà»

ROMA. Berlusconi rettifica: «Nessuna presa di distanza da An, l'unità del Polo è salva, il Polo deve esistere nella sua integrità per dare un'alternativa di democrazia al nostro paese». Al solito, nel «teatrino della politica e dei suoi guitti», le sue parole sono state equivocate «da chi non sa nemmeno leggere». Gianfranco Fini, che ieri mattina sembra steso per dettare un duro comunicato, decide quindi di non parlare, in attesa del vertice del Polo che, dopo una serie di incertezze e rinvii, pare si terrà questo pomeriggio.

La «rettifica» del cavaliere arriva verso le quattordici di ieri, dopo che An aveva chiesto un chiarimento sulla volontà di Berlusconi di restare nello schema bipolare. E Fini nel corso di una riunione con i suoi a Montecitorio si era detto sicuro che tanto la cosa sarebbe «rientrata». Nel centrodestra è però tregua armatissima. Si dice che se non fosse arrivata la rettifica da Arcore, Fini avrebbe mandato un duro messaggio al cavaliere del tipo: queste sono le mie iniziative contro il go-

verno Prodi, tra cui al primo posto una conferenza sull'occupazione al Sud, chi del Polo si vuole aggregare si aggrega. Poi, la rettifica.

Ma la giornata prosegue con un «tourbillon» di dichiarazioni e successive smentite da parte di Berlusconi che gettano ancora un po' di benzina nei rapporti infuocati all'interno del centrodestra, creando malumore non solo dentro An ma anche nella cosiddetta area liberal di Forza Italia. Ai cronisti che chiedono a Berlusconi, in visita a Milano all'Assolombarda, se fosse disponibile ad aprire a Prodi e con lui fare un cartello comune dei moderati per le elezioni europee del '99, Berlusconi alle tre del pomeriggio risponde: «Se Prodi cambia idea e vuol entrare nello schieramento dei moderati, perché no? Certamente però deve essere un cambiamento vero, radicato. E, comunque, io sono il capo dell'opposizione e come tale non posso fare alcun appello al capo del governo». Passa un'ora e alle sedici Berlusconi dichiara: «Io con Prodi? Un'ipotesi fantasmatica...».

Come? Lei aveva detto che se... «No. È fantasia pensare che io possa stare in uno schieramento con Prodi». Ma... «No» - è la secca, definitiva, risposta del leader di Forza Italia. Intanto, qualcuno di An, nel Transatlantico di Montecitorio commenta: «Qui mi sa tanto che Berlusconi va a pescare nel torbido... Ma lui lo sa che sarebbe un suicidio politico per Forza Italia...». E Clemente Mastella ne approfitta per dire, con un filo di ironia: «Si vede che Silvio si sente più garantito se si mette in mano a gente più esperta di lui in politica». Al vetricolo il commento del prof «azzurro», Lucio Colletti: «Prodi è un allievo di Dossetti. Santo Iddio, come vanno fa' cambio?! Mi sa che Berlusconi è molto più cattolico di quanto io pensassi. Possibile che dopo la Bicamerale non c'è neppure una camera e cuccia per l'area liberale e moderata di questo paese?».

In serata, il portavoce di An, Adolfo Urso, minimizza: «No, oggi va meglio, molto meglio. Anche ieri ho visto il bicchiere mezzo pieno, anziché

mezzo vuoto. Ma oggi il bicchiere è più pieno di ieri». Berlusconi nella sua rettifica afferma di non aver mai pensato di isolare An: «Io mi sono solo rivolto ai moderati che hanno intenzione di battersi contro la sinistra. Lo abbiamo denunciato più volte: la sinistra governa pur essendo minoranza nel paese, mentre noi non siamo ancora riusciti a dare espressione alla maggioranza di moderati che esiste in Italia. Quante volte ho lanciato appelli a Maccanico, ai Popolari, a Dini perché abbiano uno scatto di reni, perché la smettano di rinnegare i loro principi...». Per An, però, vengono spese poche parole. E non manca un'ulteriore freccia: «Io non volevo offendere nessuno. Dico solo che non c'è bisogno di cercare una legittimazione da parte di certa sinistra che invece di legittimazione avrebbe bisogno. Dico che dentro An le novità ci sono, ma devono essere ancor più calate dal vertice alla base, ai quadri».

Fini a mezzogiorno prende un caffè con Casini alla buvette di Montecitorio e con lui sembra che si lamenti

dello stile del cavaliere giudicato ondivago e imprevedibile. Casini conferma che il Ccd intene muoversi in un quadro bipolare, ma aggiunge che lo schema dei rapporti nel Polo dovrà cambiare e che quindi ci vorrà un rafforzamento e una riorganizzazione dell'area di centro. «Sogno un partito», dice Casini - in cui siano insieme Berlusconi e Cossiga. Il centro nel Polo deve riorganizzarsi e avere un rapporto distinto, ma forte e stabile con la destra». Un'alleanza di che tipo? Sembra che Casini abbia prospettato anche l'ipotesi di un'alleanza di natura elettorale. Ipotesi rispetto alla

quale An ha già detto di essere contraria. Ed il colloquio con Fini è terminato lasciando il tema in sospeso. Si dice che, comunque, il leader di An sia assolutamente tranquillo e sicuro di fronte ad ipotesi tendenti a rafforzare il centro, purché è ovvio, si resti nell'ambito dello schema bipolare. Ma l'incognita della strategia berlusconiana continua a gravare sul centrodestra. E in serata Berlusconi conferma: «Sì, sarei disposto ad incontrare Bossi anche oggi, perché molte ragioni uniscono la Lega a Forza Italia».

Paola Sacchi

IL SONDAGGIO

Secondo Piepoli (Cirm) gli stessi elettori di Forza Italia preferiscono An a Cossiga

«Ma tra gli italiani c'è poca voglia di centro»

«L'avvertimento di Fini a Berlusconi è fondato: se vira verso l'ex capo dello Stato rischia di perdere una buona parte del suo elettorato».



Piepoli, presidente Cirm

ROMA. Un disastro. I sondaggi sono impietosi con l'ultima «svolta» al centro di Berlusconi.

Ieri pomeriggio l'istituto Cirm di Nicola Piepoli ha intervistato un campione di oltre 600 persone. Dai risultati si deduce che il Cavaliere stavolta ha fatto le sue scelte davvero senza rete, fidandosi forse più dell'intuito che delle scienze statistiche. Perché, se sono giuste le conclusioni a cui arriva il Cirm, la voglia di centro tra gli italiani potrebbe essere nettamente minoritaria rispetto alla voglia di bipolarismo. E, dunque, la strizzata d'occhio a Cossiga e la presa di distanza da Fini sembrerebbero rivelarsi degli autogol.

A dire il vero nel lavoro di ieri del Cirm non c'era la domanda diretta sulla mossa azzurra più recente. Mai questi offrono materiale in abbondanza per valutare l'attuale fase berlusconiana. Lei, ha chiesto il Cirm, come giudica la proposta di Cossiga a Berlusconi per la creazione di liste comuni fra i partiti del centro in vista delle elezioni europee? Solo il

25% ha risposto «positivamente» mentre il 32% vede l'ipotesi «negativamente» o «molto negativamente». Il 43% non sa. E se fosse Romano Prodi in persona a guidare le liste di centro? Peggio che andare di notte perché anche questa ipotesi viene vista bene da una netta minoranza, il 26% a fronte di un 46% che bocchierebbe in pieno un eventuale e del tutto improbabile «pendolarismo» politico del capo del governo. Il 28% non ha opinione.

Ma è scorrendo il sondaggio del Cirm che si arriva alla parte più allarmante per Berlusconi. Alla domanda «lei con chi vede meglio Forza Italia», il 27% dice infatti con An, il 20% da sola, il 17% assieme agli altri partiti di centro-destra e appena l'8% con gli altri partiti del centro (il 28% è senza opinione).

Il Cirm ha anche cercato di capire perché in questo momento Forza Italia sembrerebbe in ristagno o in diminuzione. Per il 43% «perché non ha un programma», per il 29%

«perché ha un leader in crisi», per il 13% perché il movimento «non è radicato sul territorio».

Commenti? «Ma è proprio necessario? Sa, io sono solo un ricercatore...», sottolinea con fare istrionico Piepoli. Insomma, parlano i numeri e se gli italiani che benedirebbero le nozze tra l'Udr di Cossiga e Fini sono un quarto appena, c'è da concludere che l'invocazione di Fini a Berlusconi («Così porti al suicidio Forza Italia») è fondata. «Fini dice Piepoli - è un politico, mi passi il bisticcio di parole, fine. O aveva capito tutto senza bisogno di sondaggi oppure non ha fatti e li ha utilizzati. Del resto in Italia ci sono rimasti due soli partiti che usano sistematicamente questo strumento: il Pdse An. Gli altri penso che non ne facciano». E questa è davvero grossa perché immaginare un Berlusconi, sia pure in un momento «no» della sua carriera politica, fare un passo senza il conforto di qualche mago dei numeri risulta difficile. Invece, per Piepoli, «non c'è da stupirsi più di tanto». «Il

sondaggio dice - è uno strumento a disposizione dei politici avveduti. Di solito essi vi trovano la conferma delle loro intuizioni. Diversamente non sarebbero politici avveduti, per loro si aprirebbe solo la strada dell'abbandono del mercato. I sondaggi in politica hanno mezzo secolo, se ne servi De Gasperi nel '48. Le prime proiezioni elettorali le fece - azzardandoci - il Pci nel 1953 sulla legge truffa. Esiste insomma una vecchia cultura propria dei partiti di massa...».

E ancora: «Silvio Berlusconi è in politica dal '94 ed ha saputo strumentalizzare abilmente questa metodologia di ricerca che, peraltro, non so nemmeno se utilizzi ancora. Probabilmente no perché diversamente non se ne sarebbe mai discosto con alcune frasi. Ha presente «Falce, martello e manette»? Uscita infelice: è piaciuta appena al 18 per cento. Un disastro».

Onide Donati

Stajano (Ri): proposta non chiara

Rinnovamento Italiano guarda con attenzione ad ogni iniziativa che si riferisce al centro. Tuttavia, come ha dichiarato il portavoce Ernesto Stajano ieri sera al TG1, giudica la proposta politica dell'ex presidente della Repubblica Cossiga diretta ad unire i moderati di entrambi i maggiori schieramenti politici, «non chiara». «Siamo impegnati - ha sottolineato il portavoce del partito di Dini - a consolidare il centro nel centro sinistra, dove i moderati, sia di cultura cattolica che laica, hanno contribuito significativamente a determinare l'indirizzo politico delle scelte del Governo Prodi».